P3R. d. 430 24,2

Numero 7

30 APRILE 1944

LA LIBERTÀ

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIA LIBERA

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - EMEROTECA

È COSTITUITO IL GOVERNO ITALIANO DI GUERRA

IL C. L. N. ASSICURA AGLI ITALIANI CHE LA GUERRA SARÀ GUERRA PER LA DEMOCRAZIA

LA CRISI DI APRILE E IL C. L. N.

La crisi di aprile, che ha portato alla costituzione nell'Italia meridionale di un governo di guerra, è stata causata dalla convergente pressione sul problema italiano da parte degli anglo americani e dei russi. La mossa del partito comunista in Italia, di rompere a un tratto il C. L.N., i patti che lo legavano alla politica italiana degli altri partiti del fronte antifascista, gli impegni di Bari, non è stato che un elemento, uno degli strumenti di questa pressione estera.

Churchill, nel suo discorso del 22 febbraio, dichiarò nettamente che per ragioni inerenti alla situazione ed alle necessità militari avrebbe sostenuto il governo Badoglio e non i partiti antifascisti rinviando alla liberazione di Roma la soluzione del problema politico. In vista delle conseguenze politiche che questa decisione avrebbe avuto, e cioè il spostare verso il governo Badoglio la forza politica effettiva e valida anche per la preparazione del futuro italiano, Stalin si è affrettato, per la salvaguardia degli interessi russi nel Mediterraneo, e dato anche il precedente dello scarso successo dei comunisti nel Comitato di Liberazione francese, a riconoscere diplomaticamente il governo Badoglio, e il 1 aprile ha mandato Ercoli in Italia, col compito di provocare una rapida capitolazione incondizionata dei partiti antifascisti di fronte alla monarchia e al governo del maresciallo. Il riconoscimento diplomatico e l'iniziativa della rottura del C.L.N. da parte del P.C., che sarebbe così divenuto l'arbitro e mediatore necessario nella soluzione della crisi politica avrebbero assicurato al governo russo la parte di controllo che desiderava sulla politica italiana. D'altronde, tale gesto avrebbe prodotto anche la fine dell'antitesi fra governo Badoglio e C.L.N., reso possibile un governo su per giù rappresentativo, e perciò avrebbe incontrato anche l'approvazione degli alleati..

Di fronte agli altri partiti, o collaborazionisti o incerti, il Partito d'Azione assunse subito un atteggiamento di intransigenza per i deliberati del Congresso di Bari. E ciò non soltanto per ragioni morali (del resto largamente condivise) di repugnanza a pressioni o a dipendenze esterne nonchè ad aperte abdicazioni, sia pure giustificate con la solita « tattica », dagli impegni politici e dai programmi rivoluzionari del partito e dell'antifascismo di fronte al paese, ma per ragioni intrinsecamente politiche: per salvare cioè di fronte alla reazione al potere o in attesa la possibilità della rivoluzione italiana nell'interesse del paese e degli stessi alleati.

Si deve a questo atteggiamento, e alla lunga battaglia sostenuta per venti giorni dal P. d'A. qui e nell'Italia liberata (come è risultato persino dai giornali fascisti e dalla oscurantistica Radio Londra) se al posto della capitolazione proposta con sorpresa strategica e minatoria il 1 aprile i partiti hanno potuto reagire, resistere, ed ottenere, a vantaggio del paese, quanto è stato ottenuto: l'impegno del re fuggiasco di ritirarsi a vita privata dopo la liberazione di Roma, la luogotenenza, una intera ricomposizione del gabinetto di guerra invece della concessione di alcuni ministeri secondari, e infine il controllo dei partiti antifascisti esteso in ultimo fino ai dicasteri militari. Avendo ottenuto queste garanzie, il P. d'A. nell'Italia meridionale ha deciso di partecipare con gli altri grandi partiti al governo di guerra. Ha avuto due ministeri: Educazione e Lavori pubblici, cioè la ricostruzione civile, e il sottosegretariato agli Interni. Non è invece rappresentato il P. d'A. fra i ministri senza portafoglio, che hanno il controllo della politica generale, appunto per significare chè collaborazione al governo di guerra non è collaborazione politica col governo Badoglio. Evidentemente, la situazione politica nell'Italia meridionale, l'atteggiamento dei partiti, e le richieste alleate non consentivano nelle circostanze soluzione diversa o migliore.

Governo italiano di guerra, dunque: non governo italiano. Come tale, nato cioè dalla necessità immediata di un governo a larga base rappresentativa capace di assicurare il massimo sforzo bellico del paese a fianco degli alleati, lo riconosciamo. E ci impegnamo solennemente a dipendere da esso e ad obbedirgli per tutto quanto riguarda la guerra italiana di liberazione, che non conosce lotta politica, ma contributo comune alla lotta comune contro il nazismo e il fascismo. Tale governo deve assicurare a questo scopo l'efficienza in tutti i campi nell'Italia liberata. E certo la gestione del governo da parte dei partiti antifascisti creerà migliori condizioni per l'ulteriore sviluppo del paese verso la libertà e la giustizia. Via via che si procederà alla liberazione di altre regioni d'Italia, tale governo non potrà nè dovrà rimanere statico, ma identificarsi sempre più integralmente con le forze politiche portatrici di un vero rinnovamento, fino alla Costituente che ci darà statuto e governo.

Ma l'organizzazione della guerra di liberazione non deve farci dimenticare che questa guerra è guerra per il rinnovamento rivoluzionario dell'Italia, è guerra per la giustizia e per la libertà. Una guerra che conduciamo da venti anni contro il fascismo.

A fianco del governo di guerra, deve rimanere con tutti i suoi poteri, come un parlamento politico permanente e insostituibile, il Comitato di Liberazione Nazionale. Così nell'Italia occupata, come nell'Italia liberata. Quel C. di L.N. che è l'organo autonomo della rivoluzione italiana, sorto nella carenza di ogni governo dalle rappresentanze politiche del popolo, e che ha organizzato e condotto in questi otto mesi la resistenza e la lotta politica e militare di liberazione.

Non dobbiamo dimenticare che partiti politici i C. di L.N., i quali non sono altro che l'esecu dell'avvenire politico del paese. Il loro mandato è chiaro, e non deve essere tradito.

Il Partito d'Azione riafferma perciò la necessita di conservare e di potenziare, in tutta Italia, in C. di L.N., i quali non sono altro che l'esecutivo della coscienza popolare, e il cui altissimo compito è di custodire e di realizzare, con la sua libera iniziativa, le ragioni essenziali della rivoluzione italiana.

IL PARTITO D'AZIONE NELLA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Democrazia vuol dire governo di popolo. Non governo di re, o di potenze straniere, o di forze occulte, del danaro, della corruzione. Il Comitato di Liberazione Nazionale era la risorgente democrazia italiana. Il re e Badoglio erano i resti del fascismo, sconfitto nella sua forma più cruda, ancor vivo in color che per vent'anni avevano condiviso tutte le sue responsabilità e prima fra tutte la guerra a fianco della Germania.

Per più di sei mesi il Comitato di Liberazione Nazionale è rimasto unito, di fronte alla monarchia e a Badoglio, pur avendo i sei partiti che lo compongono i loro ideali e programmi particolari. Voleva una cosa: che la lotta di liberazione avesse lo scopo di ridare agli italiani una libertà che, a prezzo di infinite sofferenze sentissero come propria.

Badoglio, il re, i monarchici, i reazionari, parecchi stranieri che vedevano solo l'interesse della guerra e non abbastanza l'interesse dell'Italia, che è *l'avvenire,* non il presente, predicavano: unità, collaborazione, guerra prima di tutto, concordia per uno sforzo comune. Ma gli italiani conoscono queste parole, le sentono da vent'anni, sono state il tentativo continuo di porre il fascismo come uguale all'Italia. Le odono anche al di quà del Garigliano sebbene in bocca dei turpi massacratori del popolo, dette soltanto per mascherare a stento i plotoni di esecuzione e le SS tedesche. Gli italiani sanno che le sole parole non significano nulla: gli italiani vogliono ora sapere per che cosa muoiono: stanno combattendo una guerra civile: gl'italiani cadono in tutta la penisola uccisi molti e d'ambo le parti da altri italiani. In nessun paese la guerra civile che tutto il mondo combatte è così chiara come da noi. Da una parte libertà, dall'altra tirannide e tradimento.

Unità sì, ma senza il re fascista, senza Badoglio che è responsabile della morte e delle sofferenze di moltissimi italiani per non aver saputo e voluto prendere, dopo il 25 luglio, quei provvedimenti che avrebbero messo il paese in grado di difendersi meglio contro i tedeschi, e di resistere meglio a una occupazione tedesca. Gli archivi della polizia fascista sono stati consegnati intatti al nemico con ancora i funzionari dell'Ovra e gli squadristi. La rete di comunicazioni italiane, le fabbriche, i depositi sono stati consegnati al nemico in ottimo stato. Bastava qualche mina in qualche galleria per ottenere un risultato maggiore di quello che ottengono i bombardamenti anglosassoni, i mesi di sforzi, facendo moltissime vittime fra la popolazione italiana.

Tutto questo il popolo italiano non vuole e non può dimenticare.

Pochi uomini — il re e la sua cricca — si sono opposti alla volontà del popolo che voleva guerra di popolo contro il nazismo e il fascismo, intransigenza verso i responsabili, garanzia che l'Italia di domani sarebbe stata libera di rinnovarsi socialmente e politicamente. Questi pochi uomini hanno ricattato la nazione, impedito l'unità, preferito i loro interessi dinastici e reazionari agli interessi del paese dicendo: Se volete affrettare la liberazione della patria dovete accettar noi che pur siamo tra i responsabili della rovina della patria, che compromettiamo quindi di fronte a tutto il mondo la sincerità della volontà di riscatto che anima il popolo italiano, che lo teniamo legato alla responsabilità che ha avuto nel partecipare alla guerra. Continuità dello stesso re, degli stessi generali, vuol dire che è sempre lo stesso stato a combattere, o a far finta di combattere, prima contro gli anglo sassoni e la Russia, poi contro la Germania. E' possibile che questa continuità della responsabilità italiana non dia nota agli stranieri, anche se non mal disposti verso di noi: sono sempre stranieri: ma che non tutti gli italiani abbiano capito che il potersi presentare alla fine della guerra come un nuovo stato, come l'Italia del popolo e della libertà e non come lo stato ex-fascista fosse l'unica condizione veramente essenziale perchè gli italiani potessero chiedere i diritti che competono ad uomini e a paesi liberi, perchè dunque il sangue e gli inenarrabili sacrifici di tutta la nostra gente non siano sangue e sacrifici perduti, questo è un grave indizio della scarsa educazione politica degli italiani.

Noi consideriamo quindi quello che è successo nell'Italia libera una prima sconfitta della democrazia italiana, anche se naturalmente, una sconfitta non definitiva.

Non modifichiamo in nulla il giudizio che abbiamo dato di Badoglio del re e della sua cricca. *Se prima eravamo repubblicani, democratici e socialisti al cento per cento, ora lo siamo al mille per cento.* Proprio quello che è avvenuto nell'Italia libera ci ha insegnato una volta di più, se ne avessimo avuto bisogno, che la monarchia è pronta ad accordarsi con chiunque, oggi col fascismo, domani con l'antifascismo, anche il più estremista, anche comunista, purchè le venga garantita l'esistenza, almeno un po' d'esistenza. I francesi uccidendo Darlan hanno dimostrato che prima della liberazione della Francia volevano che le basi morale della loro lotta fossero assicurate. Una monarchia non si uccide come un uomo, bisogna rovesciarla. Noi la rovesceremo: l'avvenire d'Italia non sarà determinato da quello che avviene nell'Italia libera in quella parte d'Italia cioè che ha conosciuto un solo fascismo, quello precedente al 25 luglio, ma non sa che cosa significhi trovarsi abbandonati nelle mani di un'accozzaglia di delinquenti, servi di uno straniero, barbaro come nessuno, senza leggi che ci difendano senza altra forza che ci protegga tranne quella della nostra coscienza e degli sforzi comuni fatti da noi, che siamo soltanto popolo popolo lavoratore e non re o generali o ministri. Quello che sappiamo fare ora, da soli, sotto il tallone tedesco, lo sapremo far dopo cento volte meglio e anche allora da soli. I quadri della democrazia italiana si formano ora. Chi partecipa alla lotta contro il nazi-fascismo rischiando tutto, affrontando problemi di una difficoltà quasi insormontabile, non avrà bisogno domani di altra volontà che non sia volontà di popolo.

Il Partito d'Azione, nell'Italia libera, ha accetto, come tutti gli altri partiti ma dopo tutti gli altri partiti, di entrare a far parte di un gabinetto di guerra presieduto da Badoglio. Noi, partito democratico ci riserbiamo di giudicare l'opera gli uomini che ci hanno rappresentato. Non conosciamo le condizioni e le pressioni, le responsabilità infinite, le speranze di alleviare un poco i tormenti della patria martoriata, che hanno indotto uomini come Cianca e Calace a non opporsi fino all'estremo a questa soluzione. Conosciamo la loro dirittura morale, sappiamo che la loro tempra è tempra di uomini profondamente seri. Ma sappiamo anche che il centro direttivo del Partito è nell'Italia occupata, non nell'Italia libera, e che, liberata Roma, il gabinetto di guerra dovrà subire una profonda trasformazione e tutti i partiti potranno riesaminare la loro posizione.

Il Partito d'Azione non ha invece voluto inviare nessuno nel gabinetto come ministro senza portafoglio: assumere due pesanti dicasteri di cui quello dei Lavori Pubblici, dove è Alberto Tarchiani, non significa nulla di meno che dover affrontare la ricostruzione di un paese distrutto, può considerarsi un contributo concreto allo sforzo bellico del paese. Entrare nel gabinetto come ministro senza portafoglio è qualcosa che va oltre alla collaborazione in vista della guerra, significa approvare una soluzione politica che il Partito d'Azione accetta provvisoriamente, ma non considera che costituisca una soluzione della crisi apertasi il 25 luglio.

Noi ci auguriamo e speriamo che il gabinetto di guerra possa accrescere lo sforzo bellico dell'Italia e sostenere la resistenza dell'Italia occupata. Sappiamo benissimo, meglio di ogni altro, che il primo dovere dell'ora è la guerra contro i tedeschi. Lo sappiamo e lo mettiamo in pratica fin da quando è scoppiata la guerra, e in misura moltiplicata, dall'8 settembre. Possiamo dire, e lo diciamo con dolore anche se con fierezza che NESSUN PARTITO HA DATO, PROPORZIONATAMENTE AGLI ISCRITTI, UN NUMERO MAGGIOR DI MORTI, DI SEVIZIATI, DI ARRESTATI, DI DEPORTATI DI QUANTO NE ABBIAMO DATO NOI, e purtroppo, di quanto continueremo a dare. Proprio la nostra intransigenza era dettata in gran parte dalla necessità sempre presente ai nostri occhi della guerra contro il nazismo. Soltanto un potente lievito morale, quale nasce dai rivolgimenti e dai rinnovamenti in profondità, può far sì che il popolo italiano dopo più di tre anni di guerra e dopo vent'anni di fascismo trovi la forza di gettarsi in massa nella guerra di liberazione. Una democrazia italiana intransigente, ardita, incapace di compromessi poteva, e può ancora, generare questo lievito morale. Se Badoglio, a detta del « Times » del 17 aprile, ha saputo acquistarsi la fiducia degli alleati, non ha saputo acquistarsi la fiducia del popolo italiano. Ed è a questo che si chiede di combattere. La nostra speranza è che nel nuovo gabinetto di guerra, Badoglio ci sia soltanto di nome. Questo è quanto l'intransigenza del Partito d'Azione è riuscito ad ottenere, ed è questo un servizio reso al paese ed a tutti i partiti. Il Partito d'Azione ha dimostrato anche qui di avere una funzione nazionale, di tutelare gli interessi di tutti, cioè della libertà, non soltanto i propri, di essere cioè l'interprete di un momento storico che l'Italia attraversa. E' merito suo e della sua intransigenza se non c'è stato un semplice allargamento del gabinetto Badoglio, con rappresentanti di tutti i partiti, come sarebbe stato altrimenti possibile in seguito alla proposta comunista, ma se si ha un vero ministero di coalizione e se tutti i ministeri, anche quelli della guerra, della marina, dell'aeronautica, ministeri che Badoglio ha tentato fino in fondo di tenere come suo feudo personale, sono controllati da sottosegretari politici. E' anche merito principalmente suo se il re è stato costretto oltre che a promettere di ritirarsi una volta a Roma, a impegnarsi di far eleggere una Camera con poteri di Assemblea Costituente. La battaglia per una vera democrazia italiana è dunque soltanto rinviata.

Sta ora agli uomini al governo dimostrare che sopra ogni interesse di partito pongono l'interesse indivisibile della libertà e della patria.

Noi, per nostro conto, prendiamo solenne impegno verso il popolo italiano, di fare tutto quanto sta in noi perchè l'Italia diventi la vera repubblica del popolo italiano: *liberale,* cioè rispettosa della coscienza e dei diritti dei cittadini, *decentrata,* cioè autonoma nelle sue regioni, provincie, comuni: *democratica,* cioè con la diretta gestione da parte dei cittadini dei loro interessi: *ugualitaria,* cioè con la prevalenza di un'economia fondata sul controllo e la gestione delle imprese da parte dei lavoratori, civile, insomma e dove l'umanità, la carità, l'educazione e la cultura, tengano il posto delle vociferazioni senza senso, della crudeltà cieca, dell'abisso da cui, *se vorremo,* potremo faticosamente risalire verso la luce.

L'UCCISIONE DI GENTILE

Deploriamo l'assassinio di Giovanni Gentile. La violenza, per quanto giustificata come reazione ad altrui violenza, ha un limite, oltre il quale si ritorce su sè medesima: e la brutale eliminazione di Gentile ha creato nelle coscienze di noi tutti un disagio che dev'essere analizzato senza settarismi e con spregiudicata serenità.

Gentile s'era assunto responsabilità pesanti e inescusabili. Egli aveva avvallato, con l'autorità della sua solida personalità di uomo e di studioso, la triste collana di violenze, di prevaricazioni, d'inettitudini che recarono la rovina d'Italia; quel ch'è peggio, egli s'era schierato dopo l'8 settembre dalla parte della persecuzione e della tirannia, nel momento stesso che l'Italia del progresso e della libertà, incurante del sacrificio, scendeva animosamente in campo. Noi attribuivamo a Gentile una parte preponderante nel mercimonio e nella corruttela delle coscienze d'intere generazioni di giovani: ammutando l'essenziale carenza di ogni contenuto spirituale, caratteristica del fascismo, in una pseudo-filosofia dello stato etico, e legando questa dottrina alla propria dignità di studioso e di ricercatore, e gli aveva gettato l'incertezza e lo scetticismo sull'effettiva essenza dei valori morali, e sul dovere di difenderli fino alla morte, nell'animo di molti, che subivano l'innegabile azione della sua forte personalità.

Perchè dobbiamo lealmente riconoscere che Gentile aveva incarnato, nei primi decenni del secolo, il migliore pensiero filosofico italiano; che le forze progressiste della coltura Italiana si erano raccolte allora intorno al nome suo e a quello di Croce, come intorno ai due poli che più efficacemente rappresentavano le esigenze di rinnovamento spirituale del paese; e che la sua opera di quei decenni resta a testimonianza di un ingegno fervido e vivo, e di nobili interessi speculativi ed umani. Anche la sua Riforma scolastica, sebbene legata al fascismo e viziata da una concezione autoritaria ed hegeliana dello stato, sostanzialmente sorda ad esigenze democratiche e liberali, costituì tuttavia, nel suo complesso, un'opera ammirevole, alla quale l'amore sincero per la scuola ed il rispetto per l'autonomia dell'insegnamento infusero un severo carattere di serietà e di unità, che si ricollegava alle tradizioni dello Spaventa e del De Sanctis: tanto vero che poco dopo che il Gentile aveva abbandonato il potere, la sua opera cominciò a venir disintegrata, sminuzzata, falsata e sostanzialmente vanificata dalle forze oscure e torbide dello stesso fascismo, che a partire dall'episodio matteotti presero difinitivamente il sopravvento.

Fra queste forze, pur con qualche riluttanza e incertezza, il Gentile finì per essere travolto e asservito: corrotta la sua coscienza morale e politica, divenne essa stessa fomite di corruzione agli altri. E più si andava ricreando e maturando, fra le persecuzioni e le sofferenze, una rinnovata coscienza politica in quanti avevano per tempo riconosciuto nel futile trionfo del fascismo null'altro che un'esasperata manifestazione di materialismo cinico, di sfrontato nazionalismo, di corruttela morale, di oppressione classista, più la figura del filosofo siciliano, già amata e rispettata, s'andava staccando — talora con violenza, tal'altra lentamente ma con fermezza — dall'animo di molti, fino a simboleggiare nella forma più manifesta ed amara la diabolica potenza della tirannia e piegare la libertà interiore degli uomini? Questo cammino, sull'orma di Croce, fu percorso da tutti gli spiriti migliori del paese, che inesorabilmente si trovavano sull'altra sponda, allorchè più chiaramente cominciarono a delinearsi le conseguenze catastrofiche dell'esperimento fascista.

Non saremo quindi noi a negare o sminuire le responsabilità di quest'uomo, che ormai accecato da un insensato spirito di parte e da una orgogliosa ostinatezza, aveva accettato d'imbrattare il suo nome, un tempo ben degno di rappresentare la cultura Italiana, nella turpe e sanguinosa farsa dell'Italia repubblicana dell'8 settembre: già il suo discorso del 24 giugno, alla vigilia del crollo del fascismo, e poi le manifestazioni successive scritte e verbali, avevano dimostrato fino a che punto la sua capacità di comprensione e di valutazione fosse ottenebrata da un tumulto di sentimenti e di passioni basse e incofessabili. E ci sembrava legittimo ch'egli fosse chiamato un giorno a rendere conto, davanti a un tribunale straordinario del popolo, delle sue gravi colpe di lesa patria e di lesa coscienza, poichè a nessuno è lecito, e tanto meno a un alto intelletto, tradire il proprio paese e corrompere le anime dei concittadini. Ma la sua uccisione per mano di quattro irresponsabili non solo ha generato una reazione penosa e negativa in vasti ambienti antifascisti, ma ha vanificato l'efficacia di ammaestramento etico che sarebbe derivata dalla pronuncia d'una condanna da parte di un tribunale nazionale, che fosse legalmente costituito e rappresentasse la vindice testimonianza d'un'Italia risorta a libertà ed a giustizia.

Noi neghiamo che all'eliminazione di Gentile possa aver avuto interesse uno qualsiasi dei movimenti antifascisti che dall'8 settembre lottano spalla a spalla contro la tirannia: se non fosse altro, per ragioni pratiche e di convenienza politica, poichè non poteva sfuggire a nessuno l'odiosità di un simile attentato contro una personalità alla quale il paese intero, dopo la liberazione, avrebbe potuto e dovuto chieder conto del suo operato nella forma più alta e solenne; e perchè era a tutti nota l'opera di moderazione da lui frequentemente svolta, e si sapèva che il suo intervento personale era più volte valso a mitigare provvedimenti polizieschi, a rimuovere ingiustizie, ad evitare più gravi sventure.

Mentre migliaia di giovani lottano e muoiono per la libertà, e i risorti partiti cementano nel sangue il loro diritto al guidare il paese, Gentile non poteva sfuggire alle sue responsabilità ed alle sue colpe. Ma nella profonda tristezza che c'ispira la visione di tanti sacrifici cruenti, ci è particolarmente penoso il pensiero che la sua morte, anzichè monito di giustizia e lavacro di purificazione, si riduca a nuovo episodio di sangue, incapace di ammaestramento etico.

NOSTRI MORTI
PER LA LIBERTÀ

LEONE GINZBURG
ARTURO ANDERLINI
ALFONSO PALTRINIERI
LUIGI DEL BIANCO
GIUSEPPE PEROTTI
PAOLO BRACCINI
BRUNO BALDIS
EUSEBIO GIAMBONE
ENRICO GIACCHINI
GIULIO BIGLIERI
MASSIMO MONTANO
QUINTO BEVILACQUA

LA DIVISIONE HERMANN GOERING
infuria in Toscana

Mentre Manganiello invita i capi degli uffici pubblici a giurare fedeltà al fascismo, mentre tutti i giornali e tutti i traditori sono pieni della parola patria che avviene di questa patria nei suoi uomini, nelle sue donne, nei suoi ragazzi, nelle sue belle e laboriose campagne? Che avviene della Toscana, di questo paese gentile, pieno di umanità e di spirito di moderazione? Cosa fa per lei lo pseudo governo fascista? Ecco cosa fa. In persona del capo della provincia Manganiello (nelle cui pulite mani hanno giurato unanimamente fedeltà i capi degli uffici pubblici) *ha chiamato reparti della divisione tedesca S. S. Herman Goereng,* perchè combattesse i patriotti del Mugello, del Casentino, dell'Aretino. Negli scontri fra tedeschi e patrioti i morti sono stati molti da ambo le parti. Ma questi scontri sono stati molto pochi. Le S. S. tedesche della divisione Goering più che combattere preferiscono uccidere gli inermi, violentare le donnne, saccheggiare, bruciare. Hannno fucilato famiglie intere. Si sono divertiti a fare assistere i famigliari allo strazio dei propri fratelli, sorelle, padri e figli.

Hanno lasciato dietro di sè dolori e lacrime che dureranno per tutta una genarazione e un odio inestinguibile. E' questo che vogliono i fascisti? E' questo che voglion tutti coloro che direttamente o indirettamente collaborano con i tedeschi? Può essere questo un governo Italiano, questo che fa trucidare le proprie famiglie dai più barbari fra i barbari?

A VAGLIA le S. S. tedesche hanno ucciso sette persone, fra sui delle donne, violentata una sposa incinta, bruciato case, saccheggiato completamente moltissime case di contadini, portando via bestiame, biancheria, denaro ecc.

A CERCINA nel lunedì di Pasqua è avvenuto lo stesso.

Ecco due singoli fatti accertati. Il colono Aurelio Bonaiuti, con un cognato e un nipote, rientrando dai campi attirati dalle grida delle donne e dei bambini, trovavano nella loro casa delle S. S. tedesche che stavano saccheggiandola (« quei soldati vestiti di nero che non hanno comandante »). I tre uomini volevano opporsi al sacheggio, ma venivano caricati su un camion e portati in un campo poco distante dove venivano fucilati dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. Un braccio che affiorava dalla affrettata sepoltura ha permesso alla famiglia di rintracciare il luogo e di ricuperare i cadaveri dei disgraziati. Pure a Cercina, una giovane contadina, certa Messeri, e stata presa una sera da tre soldati tedeschi e portata nei campi, dove la mattina dopo è stata ritrovata uccisa con segni di violenza.

Nel CASENTINO sono state uccise più di trecento persone: uomini, donne, bambini, in discriminatamente e nel modo più barbaro. Intere zone depredate.

A S. GODENZO più di 40 donne di ogni età sono state **violentate.** Quelle che si sono opposte sono state sviziate orribilmente e poi uccise col calcio dei fucili. L'efferratezza è arrivata a tal punto che reparti di S. S. italiani comandate dal senior Ballerini, si sono ritirati non volendo condividere la responsabilità di tali **barbarie.**

Presso STIA è stata uccisa con tutta la famiglia il 13 aprile l'erbivendola di via della Cernaia a Firenze che era là per un giorno a visitare la propria bambina sfollata.

A POMINO si contano diecine e diecine di morti, fra cui un intera famiglia sterminata.

A BADIA PRATAGLIA la popolazione è stata rinchiusa in chiesa mentre i tedeschi davano fuoco al paese.

VALLUCCIOLE è stato interamente bruciato e gli abitanti trucidati. Fra le uccise ci sono Anita e Bruna Marconsini, Bianca e Gina nei Ciofini, e la nipote Luciana Ciofini.

Questa documentazione è molto incompleta.

COMUNICATO

Nei giorni 22 e 23 aprile veniva diffuso Firenze un manifesto a firma « Il Comitato Liberazione Nazionale » intitolato « Il Caso Gentile » e che portava in corsivo la seguente premessa.

« Ai clamori e ai piagnistei della stampa fascista, per l'uccisione di Giovannni Gentile crediamo sufficiente rispondere con il seguente articolo, dal titolo « Rinascita fascista: i tribunali degli assassini » pubblicato il mese scorso su « La nostra lotta » organo del partito comunista italiano, che rispecchia efficacemente la posizione di Gentile quale esponente e difensore del pseudo movimento fascista repubblicano ».

« Ricordiamo anche che i patriotti fiorentini il 22 marzo giurarono di vendicare i loro cinque fratelli renitenti caduti sotto il piombo dei traditori fascisti. Alle promesse seguono i fatti! Seguiva il testo dell'articolo qui citato.

Tale manifestino NON è del Comitato di Liberazione Nazionale. La firma è apocrifa. Si tratta dunque di un falso e di un atto provocatorio.

ATTIVITA' DEL PARTITO

✱ Come partito del lavoro, il P. d'A. è entrato a far parte, col Partito Socialista, col Partito Comunista e il Democratico-cristiano, della Confederazione Generale del Lavoro, sia nell'Italia liberata, sia nelle commissioni di organizzazione, sindacali, di difesa del lavoro e di sciopero, nell'Italia occupata. L'azione del P. d'A. riguardo a questi problemi viene chiarita specialmente nel giornale VOCI DI OFFICINA (ben noto ai lavoratori nella lotta clandestina di « Giustizia e Libertà »), che ha ripreso le pubblicazioni sia in Italia settentrionale che a Napoli, dove è diretto dal nostro vecchio compagno Pierlandi, rappresentante del P. d'A. nella C.G.L. I lavoratori fiorentini si ricordano bene di lui e dell'azione svolta nella lotta del 1919-24, e quindi nell'organizzazione del lavoro all'estero.

✱ Oltre all'attiva collaborazione in tutti i settori del C.L.N., in cui esplica tutta la sua forza di iniziativa e di propulsione, il Partito d'Azione svolge una vasta azione organizzativa, e una lotta politica e militare senza riposo, che riesce a superare le tremende difficoltà dell'ora, il limite oggi più che mai duro della clandestinità, l'atrocità della repressione tedesca e fascista.

Merita segnalare ai nostri compagni il lavoro svolto nel settore stampa. Una fitta edizione di manifesti, appelli, volantini, affissi, circolari, programmi, commenti, avvisi, tiene viva in tutto il paese l'agitazione politica e sociale, la resistenza, la lotta. Nella stampa periodica, vari giornali del partito escono con frequenza, taluni settimanalmente, e incidono vigorosamente sull'opinione: L'ITALIA LIBERA, nelle tre edizioni romana, piemontese e lombarda, GIUSTIZIA E LIBERTA' organo delle Venezie, VOCI DI OFFICINA, foglio dedicato ai problemi del lavoro, un giornale degli studenti, LA LIBERTA' e LA LIBERTA' DEL LAVORO in Toscana, ORIZZONTI DI LIBERTA' in Emilia e Romagna. Ed altro si fa o si prepara nelle varie provincie. I giornali vengono diffusi in parecchie migliaia di copie.

Specialmente notevoli sono le quattro differenti serie di opuscoli, pubblicate in varie regioni dell'Italia occupata, col titolo comune di « QUADERNI DELL'ITALIA LIBERA »: nel complesso, sono usciti sinora oltre 40 opuscoli. Della prima serie, citiamo: E. LUSSU, *La ricostruzione dello stato,* e R. *La Libertà.* Della seconda: *F. Panorama dell'Italia libera.* Della terza: M. FRESOL. *Per una democrazia socializzata* (n. 6). Della quarta: N. PARUTA, *La crisi italiana,* T. RUOTI, *La lotta per la libertà,* E. MURALLA, *La rivoluzione costruttiva,* L. UBERTI, *Le commissioni di fabbrica,* C. ALTOVITI, *La devastazione economica,* B. PROVEDONI, *La rivoluzione agraria,* E. MONROE, *Stati Uniti d'Europa,* P. PAUTASSI, *La rivoluzione minimalista e l'avvenire della libertà,* L. ALDI, *Socialismo di oggi e di domani,* FEDERICO, *L'economia pianificata,* B. STRACCA, *Aspetti politici del problema della magistratura,* e infine saggi su *Pietro Gobetti, Carlo Rosselli, Antonio Gramsci,* ecc. ecc. Questi opuscoli meditati e originali, da non confondere con la solita letteratura di propaganda, contribuiscono a fissare le basi ideali, politiche e programmatiche del partito, ne caratterizzano e ne guidano l'attività, esaminano con consapevolezza storico-politica e tecnica le possibilità concrete della ricostruzione nel campo nazionale e internazionale, recano a tutti gli italiani un contributo di chiarimento per il presente e per il futuro.

Fra pochi giorni, uscirà di nuovo la nostra gloriosa rivista, i « QUADERNI DI GIUSTIZIA E LIBERTA' ».

✱ Mentre il governo Badoglio seguita verso la Sicilia la vecchia politica sabaudo-piemontese degli alti commissari muniti di poteri eccezionali, tentando di soffocare ancora una volta ogni germe di sano autonomismo regionale nella travagliatissima isola, impedendo la libera formazione delle amministrazioni comunali e i controlli pubblici, le libertà di associazione, di stampa e di organizzazione politica ed economica, mantenendo infine l'isola nelle mani della burocrazia fascista irresponsabile, merita segnalare la diversa e più fortunata situazione della Sardegna. Qui le correnti democratiche ed autonomistiche, già profondamente radicate nella tradizione politica dell'isola per merito del movimento di Lussu e Bellieni, hanno potuto impedire l'installazione piena e incondizionata del potere regio-fascista-badogliano. L'iniziativa di questo moto e il suo successo dipendono essenzialmente dal Partito d'Azione, che ha potuto già condizionare molti provvedimenti e decisioni amministrative, giudiziarie, sociali ed economiche. Così l'epurazione del fascismo superstite è stata rapidamente condotta, risanando gli uffici statali e comunali, la scuola, gli enti di assistenza e previdenza, i sindacati, la magistratura, contrariamente a quanto è avvenuto in Sicilia e nel Continente, dove le gerarchie fasciste sono state allontanate soltanto in parte per opera degli Alleati.

✱ Fin dal settembre, i membri e gli aderenti del partito hanno moltiplicato le loro prove di devozione alla causa della lotta per la libertà e per la giustizia. Hanno dato e raccolto denaro, cibo e vesti per i patriotti, fornito servizi rischiosi in una proporzione che forse per la prima volta si verifica nel nostro paese, e che è garanzia di una coscienza di libertà diffusa e matura, che varrà nel nostro domani.

MA NON BASTA. Di fronte ai compiti crescenti e alle necessità sempre più grandi della lotta, è indispensabile, è vitale ottenere di più sia dal partito, che dai suoi aderenti e simpatizzanti. Il P. d'A. è un partito del lavoro, fatto di professionisti, tecnici, impiegati, operai, contadini, artigiani, artisti, molti dei quali rovinati dal disastro della guerra e dell'economia fascista, licenziati o costretti a cessare da ogni lavoro per ragioni politiche. Il partito non è sovvenzionato da nessuna potenza estera. IL PARTITO E' POVERO. Tutto quanto fa è dovuto al sentimento del dovere ed allo spirito di sacrificio dei suoi aderenti.

Migliaia di persone, le migliori fra noi, espongono la propria vita nelle diverse forme dell'attività clandestina. Ne occorrono di più: bisogna che ogni membro del partito od aspirante ad iscriversi dia prova concreta di attività, anche limitata. La vita del partito è fatta di cose piccole e di cose grandi, egualmente indispensabili. Ognuno dev'essere un volontario della libertà, in questa lotta suprema.

Chi non può o non vuole dare altro, dia DENARO. Alcuni dei nostri aderenti si sono spogliati dei loro averi, od hanno fatto erogazione di tutti i loro risparmi, per fede nella nostra opera e nella nostra causa. *Le quote versate dall'organizzazione e raccolte da essa non basteranno nei due prossimi mesi.* Prima che si provveda a un prestito nazionale, il partito deve dar prova di rendersi conto del momento e delle sue esigenze, facendo uno sforzo eccezionale.

Avanti, dunque, compagni, tutto per la patria nell'anno di liberazione!

Metodi repubblicani

A Firenze nel pomeriggio del mercoledì o giovedì Santo un giovine ufficiale di cavalleria in congedo, uscendo sulla via Cavour, insieme a un collega, mentre da poco era passato un corteo funebre, è stato fermato da un agente in borghese che ha intimato loro di seguirli « perchè non avevano salutato il corteo ».

Sono stati condotti in via Bolognese alle S.S., interrogati sulla loro posizione militare, che è regolare, dal maggiore Carità, sono stati minacciati per « farli confessare » e brutalmente percossi, l'ufficiale col courbache, « perchè è ufficiale, il collega e altri presenti con pugni e calci, poi ondotti alle Murate, da dove sono stati rilasciati la sera del sabato Santo, dopo infinite pratiche delle rispettive famiglie. Il giovane ufficiale porta ancora traccie delle percosse al volto e al corpo.

54077